


**MASSIMO
D'ANTONI**
L'ANALISI

IL FONDAMENTO DELL'EUROPA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Si tratta del dilemma profondo tra adesione agli impegni assunti da un governo nei confronti degli investitori e consenso democratico. Non è certo una novità. Il dilemma si è anzi presentato ripetutamente nello scorso secolo. Soluzioni magari astrattamente corrette possono risultare politicamente e socialmente insostenibili, e nel conflitto tra gli obblighi di un governo verso i creditori e il patto sociale con gli elettori, la storia ci insegna che in una democrazia è quasi sempre quest'ultimo a prevalere.

Di fronte a tale dilemma, non stupisce che i creditori spingano per forme più o meno esplicite di commissariamento dei Paesi debitori, a garanzia del rispetto degli obblighi contrattati. Una soluzione che nel caso dell'Italia trova appoggio in chi è convinto che solo uno shock esterno capace di determinare un cambiamento profondo nel patto sociale possa farci uscire dalla crisi. È la tesi di quanti, riponendo scarsa fiducia nei meccanismi democratici, ritengono che solo un governo tecnico, che non risponda agli elettori, possa affrontare l'impopolarità delle riforme ritenute necessarie. A parte l'ovvia obiezione verso una soluzione che comporta un arretramento della democrazia proprio laddove si impongono scelte cruciali, e a parte la discutibile efficacia (o addirittura la dannosità) di molte delle riforme proposte, è facile prevedere che anni di sacrifici in nome della permanenza nell'euro avrebbero quale esito più probabile una progressiva erosione del consenso verso l'Europa.

Nel dilemma tra sovranità e integrazione economica, potrebbe persino guadagnare consensi una soluzione di segno opposto: arretrare rispetto al progetto di integrazione europea rivendicando la propria sovranità e recuperando il controllo sulla politica monetaria, cominciando con il mettere in discussione la moneta unica. Una strada dai risvolti traumatici nell'immediato, tanto più se realizzata unilateralmente, ma che forse una prolungata stagnazione potrebbe rendere accettabile da un punto di vista puramente economico. Sarebbe la negazione del progetto politico di un'Europa pacifica e integrata e, per il nostro Paese, la rinuncia ad un ancoraggio che ci ha dato prosperità e rispetto al quale dal dopoguerra definiamo la nostra identità nazionale. Un autentico salto nel buio.

Entrambe queste prospettive sono al momento possibili. Si impone pertanto la ricerca di una terza strada, che trovi un nuovo compromesso tra sovranità, democrazia e integrazione nel rilancio del progetto europeo. Tale progetto è stato messo a dura prova innanzitutto dalla scelta di far pesare sugli Stati nazionali il contraccolpo degli eccessi della finanza e degli squilibri generatisi nello scorso decennio. Esso è tuttora minacciato dalla retorica corrente, che trascura l'origine sistemica dei rischi che hanno messo in ginocchio il continente e insiste sulla fuorviante contrapposizione tra Paesi virtuosi e Paesi indisciplinati, ribadendo il principio della responsa-

bilità nazionale rispetto agli effetti della crisi.

Il nuovo compromesso deve prevedere, a livello di Unione, non solo il rafforzamento del controllo democratico delle decisioni, ma anche una profonda revisione degli strumenti di governo dell'economia. L'introduzione di vincoli sui bilanci pubblici, su cui si è concentrata finora la discussione, è solo un aspetto del problema. Servono un sistema di soccorso reciproco rispetto agli shock, meccanismi correttivi degli squilibri commerciali (che operino sia dal lato dei Paesi in disavanzo che da quelli in avanzo), una modifica del comportamento della banca centrale, una diversa regolazione della finanza, politiche di investimento volte ad aumentare la competitività. Occorre infine riaffermare le ragioni dello stare assieme, che non si esauriscono nei vantaggi dalla libera circolazione di merci e fattori, ma devono mettere al centro l'impegno a rafforzare ed estendere un modello sociale in grado di garantire sicurezza e redistribuzione, che è il tratto più distintivo dell'Europa.

È un esito ancora lontano, ma la settimana che si è conclusa ci consegna anche un'immagine di speranza. È quella dei leader dei tre partiti progressisti dei tre maggiori paesi dell'Europa continentale, uniti a Roma, a San Giovanni, nel riaffermare la volontà di riprendere un progetto che le attuali leadership hanno portato sull'orlo del naufragio. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

La barzelletta della caduta libera

Non ce l'hanno raccontata giusta. O meglio: salvo *Ballarò*, non ce l'hanno raccontata proprio, la barzelletta raccontata dal Capo. Che qui vi racconto: c'è Berlusconi che, precipitando da un palazzo, emette un grido monovocalico: «eeeeeeeh!». Ma quando, in piena caduta, all'altezza del decimo piano vede una ragazza che si spoglia, il suo urlo disperato si tramuta in un allupato «ooooooooh!».

Il mio racconto non rende l'idea, privo com'è delle immagini del Premier con mimica e toni da

vecchio comico patetico e demodé, del già democratico ora consigliere personale del Capo sempre padronale Calearo che si estorce un mezzo sorriso, di una non identificata signora che assume pose di circostanza. Non so se non ce l'hanno raccontata per censura o per pietà. Non so se la location fossero gli Stati generali del commercio estero, il set della nuova serie di *La sai l'ultima?* o entrambe le cose. So che fuori la crisi infuriava, e dentro - a guardare e sentire Lui - di più.

www.enzocosta.net

Duemilaundici

Francesca Fornario

Cercasi esperto di Borsa per la compravendita di parlamentari

Non ci si capisce più niente con queste fluttuazioni della borsa. Apri il giornale un giorno e ci trovi la foto del broker con le mani nei capelli, lo riapri il giorno dopo e ci trovi la foto del broker che sorride. Guarda, è sempre lo stesso tizio». «Non è un broker, è Verdini. Non sa più cosa inventarsi per tenere insieme la maggioranza. Un giorno è convinto di avere i numeri, il giorno dopo rischia il crac». «Oggi il mercato è strano». «Puoi dirlo. Una volta bastava avvicinare un parlamentare e promettergli un incarico in cambio della fiducia, ora con il rating, lo spread, i Bund non ci si capisce più nien-

te». «Infatti pare che Verdini abbia recuperato certi appunti di Craxi per comprare i parlamentari attraverso un sistema di scatole cinesi, tipo che versi i soldi a una società partecipata che li trasferisce in rubli alla fondazione no profit dell'amante russa di un produttore che è il fratello di un senatore che ottiene dalla Rai l'appalto per produrre una fiction sulla vita di un santo dimenticato interpretato dal figlio illegittimo del senatore medesimo». «La compravendita dei parlamentari è diventata così caotica che ultimamente Berlusconi commissiona i sondaggi elettorali a Moody's». «Per forza che poi lo spread tra i deputati italiani e quelli tedeschi au-

menta». «I deputati italiani li compri oggi, fai un investimento anche con un certo sforzo economico, poi è capace che domani te li ritrovi nel gruppo misto e dopodomani all'opposizione». «Non ci puoi fare affidamento». «L'unico investimento sicuro, a lungo termine, sono i radicali». «Basta saper aspettare. Prima o poi sbroccano, e qualcosa rendono». «Mah. Meglio il mattone. Me lo diceva sempre mio nonno». «Una volta. Ora con tutte queste alluvioni aumentano i palazzi a rischio-frana». «L'ultimo è Palazzo Chigi». ♦

